Il compenetrarsi di pittura e opera plastica, caratteristica costante di Maria Cristina, trova ora nuove declinazioni. Siamo di fronte a una scultura che non grava verso terra, ma tende a divenire leggera e a proiettarsi nell’aria […] Quello che vediamo, dunque, è una sorta di oggetto magico, totemico, che si vale della geometria, ma senza cancellare le valenze oniriche e poetiche della scultura. Che è sempre, prima di tutto, terra. E della terra conserva i valori di grembo, di fertilità, di fecondità, di mattone primario e antico, sia pure tradotti tutti in un disegno mentale.

*Elena Pontiggia*

“Maria Cristina Carlini” in *Maria Cristina Carlini*, 2003

Il mio breve commento alla serie di “grandi opere” di Maria Cristina non è certo sufficiente a illustrarne la portata, ma vorrei sottolineare la vigoria delle stesse, e soprattutto la loro coerenza stilistica: nulla di improvvisato, nessuna caduta di tono, né bizzarria compositiva. La linearità nello sviluppo d’una determinata idea conduttrice, che s’incarna nei materiali più idonei, mi sembra forse la maggiore qualità di queste importanti opere che costituiscono certamente un punto fermo nell’inquieto panorama dell’arte dei nostri giorni.

*Gillo Dorfles*

“La nuova monumentalità di Maria Cristina Carlni” in *L’Artista e il Fotografo*, 2008

Per una via sottile e impervia Carlini dunque si allinea da subito con l’atteggiamento che cerca, nel rapporto con le terre, di resuscitare una sorta di primarietà atavica, il momento identitariamente antico e insieme modernissimo in cui si verifica la meraviglia del formarsi, l’avvenire del corpo plastico che assume responsabilità di sé in pienezza di senso.

*Flaminio Gualdoni*

“Maria Cristina Carlini: la scultura come necessità” in *Maria Cristina Carlini*, 2012

C'è poi l'altro utilizzo della ceramica intesa come “fucina del pensiero”, spazio sperimentale e concretamente progettuale, che Maria Cristina Carlini ha approfondito moltissimo negli ultimi vent'anni, sospingendosi sempre più spesso alla ricerca di altre risorse materiali, altre tecniche ed altre alleanze che le consentissero di elaborare l'opera finita: perché, infatti, è emersa in lei con determinazione sempre maggiore e con l'invadenza, ingombrante, di una vera vocazione, la propensione al monumento, alla scala ambientale e sono apparsi sul suo orizzonte immaginativo altri “soggetti” a cui associare sempre più spesso la sua fantasia ed i suoi desideri.

*Martina Corgnati*

“Fare secondo natura” in *Fare secondo natura*, 2013

Maria Cristina Carlini […] si esprime con un linguaggio che l’accomuna ad altri artisti, scultori e architetti, oltre a seguire percorsi linguistici di coloro che utilizzano toni monocromatici e materiali naturali. Esiste un modo di concepire che si chiama ‘tellurico’ ed è legato al peso delle cose, che accomuna l’arte di Maria Cristina Carlini a Kounellis e Spagnulo. Gli artisti che realizzano opere che hanno punti in comune con altri stanno costruendo un linguaggio, e l’arte senza un linguaggio non esiste. Maria Cristina Carlini è fra questi.

*Philippe Daverio*

Estratto dall’intervento alla conferenza stampa di presentazione

della scultura *La nuova città che sale*, Triennale di Milano, 16.12.2014